La commissione si bloccherà

Allarmata la Anselmi «La P2 è un nemico ancora pericoloso»

Giovedì e martedì audizioni - A giugno nuovo processo per Calvi

ROMA — Ancora due sedute e di non grande rilievo, per la Commissione d'inchiesta sulla P2. Poi, probabilmente, la sosta elettorale. Le forze che da tempo premevano perché l'inchiesta su Licio Gelli segnasse il passo stanno, così, con tutta evidenza, segnando punti al proprio attivo. Proprio l'altro giorno, nel corso di una grande manifestazione per celebrare la Resistenza e il 25 aprile, a Brescia, in piazza della Loggia (quella della strage fascista) Tina Anselmi, che per più di un anno ha cercato insieme a quaranta parlamentari di far luce sulle trame piduiste, ha rivolto un vero e proprio appello alle forze politiche. Tina Anselmi, con la franchezza che la contraddistingue, ha chiesto, appunto alle forze politiche, di impegnarsi anche in futuro a portare avanti la ricerca della verità su tutta la faccenda P2.

La Anselmi, a lungo applaudita, ha precisato che «la P2 non è un epidosio ormai chiuso, ma una minaccia viva e operante per le istituzioni democratiche». Tina Anselmi è andata anche oltre: parlando della «strategia della tensione» e degli attentati fascisti, ha aggiunto che forse il quadro generale di quegli anni sanguinosissimi, dovrà ora «essere ripensato proprio alla luce dei rapporti che sono andati via via precisandosi, tra la stessa P2 e certi uomini responsabili dei servizi segreti». «Certe iniziative e certe scelte — ha detto la Anselmi — che parevano poter essere addebitate ad errori e imprevidenze, nascondono, invece, iniziative ben più gravi».

Quello della Anselmi, insomma, è stato un appello perché la «questione morale» non venga lasciata cadere con le elezioni, per il bene del Paese e della democrazia.

Rientrata a Roma, il presidente della Commissione sulla P2, ha subito preso contatto con i parlamentari dell'ufficio di presidenza che poi si sono riuniti, appunto, nel pomeriggio di ieri. I problemi da affrontare erano di indubbio rilievo: come andare avanti, per esempio, ancora per un po' di tempo; chi chiamare a deporre e se tentare o meno, di arrivare ad una qualche conclusione scritta di tutto il lavoro portato avanti per mesi e mesi. Alla fine, è stato deciso di continuare con alcune audizioni. Domani, per esempio, saranno ascoltati l'editore Caracciolo (i rapporti con Carboni) e il giornalista Giorgio Zicari, attuale dirigente dell'ufficio stampa del petroliere Monti. Martedì prossimo, invece, sarà ascoltato il giornalista del «Tempo» di Roma, Franco Salomone al quale Licio Gelli aveva spedito, dall'estero, un plico con il «piano politico» per la «repubblica presidenziale». Per il giovedì successivo dovrebbero, invece, su richiesta del compagno Antonio Bellocchio, essere ascoltati alcuni dirigenti bancari.

Il lavoro del gruppo di parlamentari che si occupano dell'indagine «mirata» sugli elenchi della Massoneria, non sarà invece fermato. Non sarà fermata nemmeno l'acquisizione dei documenti che continuano ad arrivare dalle Procure di tutta Italia, dalla Finanza e dai «servizi». Proprio ieri è arrivato a San Macuto un rapporto sulle società controllate da quel Cerruti, considerato l'ufficiale pagatore di Licio Gelli. Il personaggio non è mai stato ascoltato: si è infatti rifugiato in Brasile.

Per i segretari di tutti i partiti che una maggioranza DC-PSI aveva imposto di interrogare, fossero o meno anche lontanamente coinvolti in qualche modo nelle vicende piduiste, è stato invece deciso di sospendere tutto. La cosa ha suscitato la protesta dei radicali. Proprio in questi giorni erano all'esame dei parlamentari tutta una serie di documenti riguardanti i rapporti Rizzoli-Tassan Din-Calvi. L'esame del materiale, ovviamente, continuerà. La Commissione rimarrà poi in servizio anche per eventuali «urgenze» che dovettero presentarsi.

Intanto si è appreso da Londra che la nuova inchiesta ufficiale sulla morte dell'ex presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi è stata fissata, in aula, per il 13 giugno prossimo. Questa volta a condurla sarà il dott. Arthur Gordon Davies, coroner del distretto di Southwark, un quartiere meridionale di Londra.

La decisione di riaprire le indagini sulla morte di Calvi fu presa il 28 marzo scorso all'Alta corte britannica che accolse il ricorso della famiglia del banchiere contro il verdetto di suicidio emesso da una giuria popolare, a Londra, il 23 luglio 1982.

L'Alta corte, come è ormai noto, aveva annullato il verdetto per gravi irregolarità procedurali nell'inchiesta ufficiale, condotta dal coroner David Paul. Paul avrebbe protratto per troppe ore consecutive (oltre dieci) l'udienza del 23 luglio sottoponendo la giuria popolare ad un forte ed ingiustificato stress. Il dott. Paul avrebbe inoltre «orientato» la stessa giuria verso il verdetto di suicidio. La famiglia Calvi ha già annunciato, tra l'altro, che nel corso della prossima inchiesta (dovrebbe protrarsi per almeno quattro o cinque giorni) presenterà nuove prove tra cui una perizia di parte molto significativa.

Wladimiro Settimelli

Un assessore dc si dimette, ma lo invitano a restare

Calabria, dopo gli arresti sceneggiata alla Regione

Lo scandalo della formazione professionale definito «estraneo alle attività» della giunta - Il PCI chiede le dimissioni dell'intero esecutivo - Il magistrato accusato di «troppa platealità»

REGGIO CALABRIA — Lo scandalo dei «corsi fantasma» per la formazione professionale tocca da vicino la giunta regionale? Si fa finta di nulla. Finisce in carcere il segretario dell'assessore? Non ci riguarda. Così, quando ieri mattina, dopo i clamorosi sviluppi dell'inchiesta della magistratura, l'assessore regionale, il dc Piero Battaglia — che ha avuto il suo segretario particolare arrestato pochi giorni fa — ha scritto una lettera di dimissioni, la giunta regionale non ha fatto che seguire il copione: si è riunita con procedura d'urgenza decidendo in pochi minuti di non accogliere la richiesta dell'assessore con la poco felice motivazione che «*l'arresto del funzionario è avvenuto per fatti estranei alla sua attività presso la segreteria del dott. Battaglia*». Che questa risposta sia assolutamente inadeguata alla gravità della vicenda e agli sviluppi delle indagini giudiziarie lo si è capito, ieri, dal tono acceso del dibattito seguito al consiglio regionale: alla fine della riunione il PCI ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti della giunta a guida dc, chiedendo le dimissioni.

La storia dunque, non sembra davvero conclusa, né dal punto di vista politico né da quello giudiziario. La gravità dello scandalo emerge dai dati dell'inchiesta penale che ora la DC e alcuni alleati vorrebbero far passare per una «montatura del PCI» o — come hanno anche detto — per un'iniziativa «plateale» del magistrato: 18 persone sono già finite in carcere (16 imprenditori, più due dipendenti della Regione tra cui, appunto, il segretario dell'assessore Battaglia), migliaia di persone sono state ascoltate sui «corsi fantasma». Il risultato delle indagini è, come denunciò il PCI, che centinaia di miliardi sono stati dilapidati senza innescare un solo fatto produttivo, che le spese per la formazione professionale sono passate dai 12 miliardi dell'80 a ben 40 nell'82, nonostante che l'occupazione industriale in Calabria sia in costante calo. Questi fatti sarebbero, per la giunta, «marginali». Tanto che anche nei confronti dei due funzionari regionali, accusati oltre che di truffa e falso, anche di interessi privati in atti d'ufficio, la giunta regionale non era intesa finora ad adottare alcun provvedimento e dice di attendere lumi, non si sa bene quali, dalla magistratura.

Ma mentre la giunta regionale fa finta di nulla, l'inchiesta sembra destinata a nuovi sviluppi: ieri il sostituto procuratore di Reggio, Giordano, ha concluso gli interrogatori delle 18 persone arrestate, per le prossime ore si prevedono altri arresti. Il PCI, la cui azione di denuncia è alla base dell'iniziativa della magistratura di Reggio ha ricordato anche ieri, in Consiglio, le responsabilità della giunta in questa vicenda purtroppo «esemplare» di un modo di gestire la cosa pubblica, che ha caratterizzato le giunte regionali a guida dc. Intanto ieri anche la CGIL ha chiesto le dimissioni di Giovanni Capua, dirigente del Medio Credito regionale, uno dei 18 arrestati dalla procura di Reggio.

Il PCI: l'antimafia ascolti i giudici di Ciccio Mazzetta

ROMA — La mafia e le altre grandi organizzazioni criminali tentano di infiltrarsi nella stampa locale per condizionarla contro la Guardia di Finanza e cercare di screditare la nuova legislazione antimafia: così ha affermato ieri davanti alla commissione parlamentare il generale della Guardia di Finanza Nicola Chiari. Una denuncia allarmata e quanto mai autorevole e solenne per la fonte da cui proviene e per il luogo — il Parlamento — in cui è stata pronunciata. La seduta dei commissari dell'antimafia con il comandante delle Fiamme gialle si è protratta per ben cinque ore. Nella stessa giornata di ieri la commissione ha ascoltato anche il comandante dei carabinieri generale Valditara. Entrambi gli alti ufficiali hanno riferito sui risultati dell'applicazione della nuova legge contro le attività mafiose, che porta il nome del nostro compagno Pio La Torre.

Fra le proposte avanzate dal generale Nicola Chiari vi è quella di una estensione alla criminalità organizzata delle norme già sperimentate per i terroristi cosiddetti pentiti. Fra le richieste dei carabinieri vi è invece quella di un ampliamento all'intera polizia giudiziaria della possibilità di accedere e sequestrare informazioni e documenti presso uffici e istituti di credito, facoltà oggi limitata alla polizia tributaria.

La Guardia di Finanza — ha poi rivelato Chiari — sta svolgendo complesse e lunghe indagini sulla provenienza delle somme impiegate per ottenere il rilascio dell'assessore democristiano Ciro Cirillo, sequestrato dai terroristi.

A proposito della recente sentenza della corte di appello che ha mandato assolto per prescrizione dei reati Francesco Macrì, detto Ciccio Mazzetta, i comunisti hanno chiesto alla commissione l'audizione dei magistrati calabresi autori della sconcertante sentenza.

Presi due superlatitanti neri

Un filo lega l'arresto dei capi Zani e Cogolli all'assassinio di Napoli?

I due neofascisti catturati a Roma tentavano di riorganizzare i Nar Forse una vendetta l'esecuzione del giovane neofascista al Vomero

Giovanna Cogolli

Fabrizio Zani

ROMA — È stata confermata ieri la clamorosa operazione che ha portato all'arresto di due importanti capi dell'eversione nera, Fabrizio Zani e Giovanna Cogolli. «Sono sicuramente personaggi al vertice dell'organizzazione», hanno dichiarato gli inquirenti. Ed in realtà, contro di loro esistono ben 17 incriminazioni, undici per l'uomo, e sei per la donna. Delitti, stragi, rapine. Una «carriera» significativa e prolungata, nonostante processi ed arresti vari.

Fabrizio Zani in particolare, oggi trentenne, è uno dei pochi «reduci» delle prime organizzazioni armate di Ordine nero. Legato al gruppo Tuti, è passato ormai a dirigere il nuovo corso dell'eversione fascista. Dopo le ondate di arresti a cavallo degli anni 80, è riuscito a ricucire il gruppo dei sanguinari superlatitanti NAR con gli elementi della disciolta «Terza Posizione». E tutto questo nonostante una condanna a quattro anni, scontata solo in minima parte «per motivi di insofferenza verso il regime carcerario».

Ma vediamo l'epilogo di questa vera e propria caccia alla coppia di imprendibili killer. Segnalati in Francia, insieme ad altri latitanti neofascisti, erano ripartiti a metà aprile per raggiungere la capitale. Alcuni appostamenti hanno permesso di intracciarli nella zona Prati di Roma. Qui, la mattina del 22 aprile, sono entrati in un bar di via Quinto Fabio Massimo. Un gruppo di carabinieri li ha immobilizzati, impedendogli di estrarre le armi. Zani aveva due pistole ed una bomba a mano, la ragazza una Beretta calibro 9. I due hanno anche gridato il loro nome, evidentemente con l'intenzione di far sapere a qualcuno la notizia dell'arresto, che però è trapelata soltanto lunedì sera.

Nel frattempo a Napoli, sabato 23 aprile, avveniva una sparatoria all'interno di un appartamento del Vomero, dov'è rimasto ucciso un giovane di destra, Gabriele Gentile. Tra i personaggi coinvolti, c'è un certo Rosario Lasdica, napoletano, fascista anche lui, considerato dagli inquirenti uno dei «collaboratori» di Fabrizio Zani per la riorganizzazione di «Terza Posizione». C'è una relazione tra l'arresto e la feroce sparatoria in quell'appartamento? Sembrerebbe di sì, anche se le indagini si svolgono nel massimo riserbo.

Tornando all'operazione romana, i carabinieri hanno anche scoperto nelle agendine di Zani e Cogolli l'indirizzo di un «insospettabile» basista, Anton Giulio Russo di 22 anni. Nel suo garage, c'era una specie di supermarket di armi e documenti falsi. Qualcosa come tre pistole, bombe a mano, esplosivo e quasi 900 tra carte d'identità, patenti, passaporti, tesserini della guardia di finanza. Tutto questo materiale ha ovviamente confermato le preoccupazioni degli inquirenti. Di certo Zani e Cogolli erano arrivati a Roma per rimettere in piedi un'organizzazione logistica ormai allo sbando, con alcuni nuclei territoriali collegati al «nucleo centrale» per rapine ed attentati. Le avvisaglie di un «rifinanziamento» c'erano già da molti mesi. A partire da una sanguinosa rapina compiuta l'8 ottobre del 1982 in una filiale del Banco di S. Spirito vicino all'Eur. Dopo aver prelevato alcune centinaia di milioni, uno dei terroristi lanciò una bomba a mano contro impiegati e clienti, ferendo numerose persone. Le telecamere in funzione inquadrarono il terrorista che aveva lanciato l'ordigno. Era proprio Fabrizio Zani, accusato per quell'azione del reato di strage. Un capo, dunque, che — seguendo la tradizione «militarista» dei NAR — ha continuato ad agire in prima persona. Come quando nel '74 venne scoperto a bordo di un'auto insieme ad altri fascisti mentre stava per portare a termine un clamoroso attentato contro lo stadio comunale di Varese. Processato, non si presentò in aula grazie ad un certificato medico. Ed evitò anche l'arresto per banda armata, durante l'inchiesta su «Ordine nero» che lo vede ancora inquisito.

Quando i carabinieri riuscirono a bloccarlo a Roma nel '79, stava cambiando la targa ad un pullmino pieno di materiali per la fabbricazione dell'esplosivo, sotto l'abitazione dell'ex sindaco Giulio Argan. Condannato ad altri quattro anni, uscì «per motivi di salute». Da allora, in coppia con «Gian» (nome di battaglia della Cogolli) ha riunificato NAR e Terza Posizione, divisi per motivi di soldi fino al 1981. E di persona partecipò ad uno dei crimini più infami di questi ultimi anni, l'assassinio del giovane studente Caravillani, ammazzato dopo una rapina in piazza Irnerio. Nel «commando» c'era anche Francesca Mambro, ferita dalla polizia.

Semeria nega di aver sospettato che Moretti fosse un infiltrato

TORINO — Dall'aula del processo, le Br hanno dato una risposta a Patrizio Peci che, intervistato da una tv privata, aveva attribuito a Giorgio Semeria l'opinione che Mario Moretti fosse un infiltrato «di qualche partito politico che ha interesse a creare in Italia un clima di tensione proprio grazie alle Br». Semeria ha laconicamente escluso di aver sospettato Moretti, mentre quest'ultimo ha detto: «Non intendo dialettizzare con Peci, non merita alcuna risposta. Se deciderò di parlare saprò io cosa, quando e come dirlo».

Anche Nadia Ponti, sospettata da Peci di aver fatto arrestare con una «soffiata» Raffaele Fiore, allora capocolonna a Torino, e Vincenzo Acella, ha respinto l'accusa: secondo la Ponti le voci su di lei sarebbero nate per aver respinto la «politica della resa o dell'armistizio che da tempo si affianca a quella della dissociazione e del premio dell'infamia». La brigatista ha dichiarato che l'esperienza delle Br, pur «positiva», è finita poiché «siamo ora in una situazione diversa e potenzialmente più ricca» che consentirebbe «la ricerca di una nuova progettualità guerrigliera».

Il Senato non approverà la legge di riforma della scuola superiore

ROMA — Si è definitivamente chiusa per la legge di riforma della scuola media superiore, la possibilità per non essere definitivamente affossata dal probabile scioglimento anticipato delle Camere. I presidenti dei gruppi del Senato hanno infatti deciso di non votare entro giovedì — giorno delle dimissioni del governo — il testo della legge di riforma così come è stato elaborato dalla commissione istruzione del Senato. In questo modo la legge (che era già decaduta dalla sua approvazione nel '79 per un altro scioglimento anticipato delle Camere) dovrà essere ripresa daccapo all'inizio della prossima legislatura.

Nei giorni scorsi quasi tutti i partiti (dalla DC al PCI, al PSI al PRI) si erano pronunciati perché la legge venisse approvata al Senato nel testo licenziato dalla Camera divenendo così esecutiva: ma questo avrebbe voluto dire cancellare una serie di emendamenti voluti dalla maggioranza e soprattutto da una parte della DC, quella che si è maggiormente opposta, all'interno del suo partito, ad una soluzione definitiva del problema.

Per un guasto, voto rinviato sulla Cassa del Mezzogiorno

ROMA — Un guasto improvviso e rarissimo al sistema elettronico per le votazioni segrete a Montecitorio ha costretto ieri sera la Camera a sospendere e a rinviare ad oggi l'esame degli articoli e il voto finale del decreto governativo che proroga per la settima volta (e questa volta fino alla fine di quest'anno) l'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Con lo stesso provvedimento — duramente avversato dall'opposizione di sinistra — si pretende di affidare al consiglio di amministrazione della Cassa, trasformato in comitato di gestione provvisorio, il compito di stabilire le linee di ristrutturazione dell'ente.

Definitive le modifche alla legge sull'editoria

ROMA — Le modifiche alla legge dell'editoria sono definitive: il testo giunto in questi giorni dalla Camera è stato approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali, riunita in sede deliberante. È un passo importante quello compiuto ieri perché a queste modifiche il governo aveva condizionato l'erogazione — a partire dal 1982 — delle tanto attese e necessarie provvidenze ai giornali.

Il Senato esamina il bilancio Ha poche ore per approvarlo

ROMA — Bilancio dello Stato ultimo atto: da ieri sera sono in corso al Senato le votazioni che si concluderanno questa sera, alla vigilia di una seduta che preluderà alla crisi di governo. Il bilancio dello Stato verrà approvato ad appena 72 ore dalla scadenza dell'esercizio provvisorio imposta dalla Costituzione per il 30 aprile.

Vince 350 milioni giocando una schedina da 256 colonne

CHIETI — In una ricevitoria di via della Liberazione a Chieti centro, è stata giocata una schedina totocalcio da 256 colonne (costo 63.000 lire) che ha totolizzato un 13 e 9 dodici, con una vincita di circa 350 milioni. Il giocatore ha effettuato tre triple e tre doppie.

I giornalisti del «Globo» chiedono il fallimento

ROMA — L'assemblea dei redattori del «Globo» — che ha cessato le pubblicazioni il 9 aprile scorso — chiederà al tribunale di Roma di dichiarare il fallimento della società Italeditor, editrice del quotidiano. Un comunicato del CdR afferma: «Di fronte al persistere di atteggiamenti dilatori e provocatori da parte dei rappresentanti della inafferrabile proprietà, l'assemblea del «Globo» ha deciso di fare ogni passo perché il bubbone di questa incredibile impresa politico-editoriale venga reciso al più presto».

La Giunta di Comiso da Lagorio per «ragguagli» sui Cruise

COMISO — una delegazione della Giunta comunale di Comiso, guidata dal sindaco Salvatore Catalano (PSI), si recherà domani al ministero della Difesa per un «approfondimento dei problemi connessi con la costruzione della base missilistica nel proprio territorio». La delegazione — informa una nota — chiederà nell'incontro di Roma «ulteriori ragguagli, sul progetto di installazione di 112 missili Cruise nell'ex aeroporto militare Magliocco».

Paola Elia denuncia Scricciolo per un'intervista all'Espresso

ROMA — Una denuncia per calunnia contro suo marito Luigi Scricciolo ed una querela per diffamazione aggravata per mezzo della stampa contro il settimanale l'«Espresso» sono state presentate alla Procura della Repubblica di Roma da Paola Elia, l'ex sindacalista coinvolta insieme con Scricciolo, per i reati di partecipazione a banda armata e tentativo di spionaggio. Scricciolo avrebbe affermato — e l'Espresso ha scritto — che la moglie era una spia al servizio della Bulgaria; che aveva continui rapporti con Ivan Dontchev, considerato il capo della struttura spionistica bulgara in Italia; che avrebbe fatto «infiltrare» borsisti italiani presso il «Masachussets Institute of Technology» di Boston.

Palermo, Di Benedetto eletto presidente della Provincia

PALERMO — Girolamo Di Benedetto, uomo di Lima, ce l'ha fatta a diventare presidente dell'Amministrazione provinciale di Palermo, dopo che la sua candidatura era stata per tre volte bocciata dai «franchi tiratori» dc. Ieri, invece, Di Benedetto ha ottenuto tutti i voti del pentapartito.

Il partito

Giornate di studio sul pensiero economico di Marx

Dal 16 al 18 maggio presso l'Istituto Palmiro Togliatti si terranno tre giornate di studio sul pensiero economico di Marx.

Rinvio di un corso di studio

Il corso di due mesi per quadri operai e tecnici, programmato dal 2 maggio al 30 giugno, è rinviato all'autunno.

Manifestazioni per Pio la Torre

OGGI - Occhetto, Ruberti, Baget Bozzo, Ferrara, Roma.
VENERDI' 29 - Stefanini, Nuova Feltria (PS); Ventura, Milano.
SABATO 30 - Vizzini, Copertino (Lecce); Trivelli, Pescara.
DOMENICA 1 - Vizzini, Foggia.
SABATO 7 - Macaluso, Livorno; Trivelli, Albenga (Savona).

Altre manifestazioni

OGGI - F. Mussi, Ghilarza (OR); P. Ciofi, Roma.
DOMANI - A. Seroni, Parma; L. Trupia, Bologna, A. Bagnato, Crotone; P. Ciofi, Frascati.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi mercoledì 27 aprile. * * *
Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 27 aprile alle ore 16.

Convegno sulla città negli anni 80

Modena, cresce il «terziario» Il PCI lo vuole qualificato

Dalla nostra redazione

MODENA — L'Emilia e Modena sono cambiate, cambiano, cambieranno ancora di più in futuro. Tutto si può dire ma non che i comunisti non ne siano consapevoli.

Intanto perché in oltre trent'anni di direzione della cosa pubblica a livello locale hanno contribuito a cambiare questa società, a valorizzare le novità, cioè, in concreto, ad elevare i livelli di reddito, di occupazione ma anche di civiltà e di qualità della vita. In secondo luogo perché gli stessi comunisti sono già da tempo impegnati in un'azione di ricerca, elaborazione e proposta, studiano iniziative concrete per governare i processi di trasformazione che la crisi induce anche in una realtà forte, economicamente, socialmente e culturalmente, come quella emiliana.

Una riprova di ciò la si è avuta in quella che potrebbe essere definita la «due giorni programmatica» organizzata dalla Federazione comunista per discutere intorno alla Modena degli anni Ottanta. Un convegno tutto politico — come ha affermato il compagno Bulgarelli, assessore regionale alla Programmazione — partito cioè dalla concretezza dei problemi quotidiani per definire nuove scelte progettuali che sappiano dare risposte alle domande, ai bisogni della gente.

Alcuni dati. La popolazione tende a calare e a invecchiare: il tasso di mortalità è superiore del 2-3 per mille al tasso di natalità mentre il saldo migratorio, dopo il boom degli anni 60-70, si sta arrestando, anche se si affaccia con crescente intensità il fenomeno dell'immigrazione degli stranieri (arabi e nord africani) che vanno ad occupare i posti di lavoro più disagiati. Nel 1990 gli ultrasessantacinquenni saranno il 17% della popolazione. Diminuiranno nei prossimi anni i giovani in cerca di lavoro ma quelli che lo cercheranno saranno in maggioranza diplomati e laureati. Già oggi siamo di fronte a un calo degli addetti all'industria a favore del terziario, che è già il 54% degli occupati. Ma anche nell'industria stanno per diventare prevalenti sugli operai i quadri, i tecnici, gli impiegati, dirigenti e imprenditori.

Può reggere, allora, un sistema produttivo imperniato sulle piccole e medie imprese, sull'artigianato, di fronte alle crisi nazionale e internazionale, alla rivoluzione informatica e alle nuove tecnologie? I comunisti dicono di sì, ma soltanto se questo modello saprà qualificarsi e innovarsi profondamente. Come?

Intanto non difendendo tutto l'esistente, selezionando i settori da incentivare, operando per sviluppare un sistema di servizi reali alle imprese, di «terziario avanzato», mettendole in condizione di essere competitive sul mercato interno e ancor più su quello internazionale. E questo si può fare — è la tesi del professor Brusco — a livello di «distretto industriale». Come dire Carpi per il tessile-abbigliamento, Sassuolo per la ceramica, Modena per la meccanica, ecc.

In questo ambito lo stesso ruolo degli enti pubblici locali che tanta parte hanno giocato nella crescita e nello sviluppo di questi anni deve e può essere ripensato. La politica di programmazione non va più considerata in termini onnicomprensivi ma deve diventare orientativa. Nello stesso tempo il ruolo degli Enti locali deve essere finalizzato alla promozione di strumenti e strutture di ricerca, marketing, di diffusione delle innovazioni, di formazione professionale e manageriale, in un rapporto però dialettico e di collaborazione con i privati, singoli e associati. Scelte queste che — lo ha detto la compagna Rinaldi, segretario provinciale del PCI — obbligano a ripensare all'assetto urbano, all'uso delle risorse ambientali, al ruolo delle città, degli stessi servizi sociali. Non certo per rinnegare le scelte del passato, ma per far sì che dalla crisi dello stato sociale si esca non facendo arretrare il ruolo delle istituzioni, ma qualificando la loro azione su obiettivi di interesse generale.

Walter Dondi

Presentati i suoi scritti dal 1943 al 1980

Il rigore di De Martino protagonista e testimone

ROMA — Un protagonista che si fa testimone della sua epoca è sempre occasione di riflessione, di approfondimento delle diverse convinzioni, di interesse. Il compagno Francesco De Martino ha selezionato e raccolto una parte cospicua dei suoi scritti strettamente politici — dal 1943 al 1980 — e l'editore Guida li ha pubblicati in due volumi che ieri sera sono stati presentati nella Sala del Cenacolo della nuova e bellissima sede accessoria di Montecitorio: un ex-convento cappuccino in Vicolo Valdina, a Campo Marzio. Presiedeva il capogruppo del PSI alla Camera Labriola; presentavano il libro Riccardo Misasi della Segreteria dc, Leo Valiani, il compagno Chiaromonte; ha brevemente concluso lo stesso De Martino, ringraziando. Nella sala, discretamente piena, siedevano in prima fila Nilde Jotti, Riccardo Lombardi («più scontri che incontri con lui, ma un compagno carissimo» dirà De Martino), il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, il vicesegretario del PSI Spini, Biasini e Battaglia del PRI, il ministro Colombo, e anche l'ex-presidente Leone («in nome dell'antica colleganza, penso», ha sempre detto De Martino).

E lo stesso autore, calorosamente festeggiato e i cui scritti sono stati sottoposti a attenta analisi, ha anche commentato alla fine con ironia: «Non ho sentito qui molte critiche, e mi è sembrata più una celebrazione che un dibattito, ma certo è stato utile». Era vero. Il momento politico è difficile e nessuno ha voluto cogliere il pretesto di questa presentazione di un libro pur significativo, per innescare discorsi di attualità o polemiche. Solo un accenno di Misasi («Sarebbe stato meglio se si fosse potuto discutere in un momento diverso, più proprizio a un confronto sereno») e uno di Labriola in risposta («Serve sempre ricercare soluzioni più avanzate»). Per il resto un dibattito culturale-politico.

Misasi ha salutato la coerenza degli scritti di De Martino, mettendo l'accento sul fatto che proprio lui era stato un protagonista del centro-sinistra che si può considerare il «walfare» italiano: e oggi occorre «ripensare» su certi eccessi di allora. Leo Valiani ha fatto una analisi delle ascendenze marxiste — oggi «superate» — di De Martino e il compagno Chiaromonte ha potuto rispondergli ricordando la coerenza di un De Martino che non ha mai abbandonato una visione storicistica, ma non caduca, della società in chiave marxiana. Chiaromonte — come anche Misasi — ha rilevato la singolare e significativa coerenza di De Martino nello sforzo di individuare, fin dall'epoca della sua appartenenza al Partito di Azione, una «terza via» fra socialismo realizzato all'Est e socialdemocrazie, al fine di costruire una concreta e praticabile prospettiva («problema molto complesso») di società di tipo autenticamente socialistico nel pieno rispetto delle libertà e della democrazia. E a questo sforzo che si accompagna l'attenzione con cui De Martino distingue sempre fra il PSI e gli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei che non si propongono il superamento del capitalismo. Tutti hanno sottolineato lo sforzo unitario, sempre fermo e talvolta angosciato, compiuto da De Martino nella sua vicenda politica e chiarissimo nella successione di questi suoi scritti. E De Martino ha dato ragione a questa analisi.

u. b.